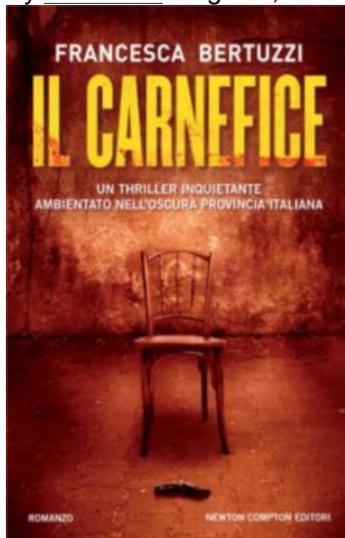


Il carnefice

By redazione • luglio 7, 2011



Eccezionale prova d'esordio dell'autrice romana Francesca Bertuzzi. Un romanzo di genere dalle tinte forti, con un finale a sorprendente e adrenalinico

di **Massimiliano Pistonesi**

m.pistonesi@gmail.com

Il carnefice di Francesca Bertuzzi (Newton & Compton) è una lettura sorprendente. Non solo perché è una storia nera e cattiva che non vuole dare scampo, ma perché dentro ci sono tanti risvolti e tante atmosfere, e c'è soprattutto la voglia di mettere fuori gioco molti schemi scontati.

Lasciate perdere tutti quei discorsi sulla scrittura al femminile con storie con il fiocco rosa e tutto il resto, pensate invece a una bella scarica di adrenalina dopo una paura agghiacciante, qualcosa che vi fa sentire vivi e pronti all'azione, ecco questo è quello che rischiate di provare mentre vi trovate a leggere la storia di Danny, la giovane ragazza di origine africana che vive nel paesino di San Buono dove ormai è una del posto.

È qui prende il via la storia de *Il carnefice*, ed è qui che Danny giunge con la madre e la sorellina Khanysha, un viaggio lungo che le porta via da un inferno di violenza. Ma quello che trovano è qualcosa di mostruoso e subdolo, una nuova violenza più silenziosa e nascosta, perpetrata da quel prete che avrebbe dovuto aiutare queste povere donne. Alla fine la piccola Khanysha muore per una meningite, seguita presto dalla madre schiacciata dal dolore. Danny cresce sola ma coraggiosa, senza arrendersi al suo destino. Oggi nella sua vita ci sono pochi amici, ma fidati, una tribù di persone che cercano di aiutarsi a vicenda. Soprattutto, vicino a lei c'è Drug

Machine, il proprietario del bar dove Danny lavora. In seguito a un'aggressione sventata proprio da Drug Machine, Danny è costretta a trascorrere alcuni giorni in ospedale. Quando ritorna a casa, un messaggio l'attende, una richiesta d'aiuto scritta a mano da Khanysha, che forse è viva. Danny inizia un ricerca personale dentro un mondo torbido e inaspettato. Un romanzo che ritrae un panorama dove l'orizzonte sembra non finire mai per contenere un'umanità dalle molte facce. Una storia ambientata nella provincia italiana. Ne abbiamo parlato con l'autrice, Francesca Bertuzzi.

Professionalmente ti occupi anche di cinema, hai scritto delle sceneggiature e hai girato dei cortometraggi. La scrittura cinematografica ha influenzato il tuo modo di scrivere *Il carnefice*?

«Sì, la tecnica della sceneggiatura mi ha portato a strutturare in maniera specifica il mio romanzo. Ogni capitolo si conclude con un gancio che è tipico della scrittura delle serie televisive. Così come la trasformazione che i personaggi hanno durante l'intera storia è molto simile a quella che avviene nei film. Inoltre il ritmo della storia, che è molto serrato e piena d'azione, è stato determinato dalla mia esperienza con il montaggio».

La storia de *Il carnefice* ha dei risvolti pulp che sembrano derivare più che dal cinema dalle storie di Joe Lansdale.

«Io sono una grande ammiratrice di Joe Lansdale che ho avuto la fortuna di conoscere. È stato grazie ai suoi libri che mi è venuta l'idea per questo romanzo. Quando ha saputo che lo stavo scrivendo mi ha scritto una lettera di incoraggiamento, e quando avevo dei problemi a trovare il tempo di scrivere lui mi ha dato dei consigli su come farlo».

In questo senso l'Abruzzo che tu descrivi è molto simile al Texas di cui parla Lansdale.

«L'Abruzzo è la terra d'origine della mia famiglia. È il luogo dove ho trascorse le estati della mia infanzia. Ci sono molte somiglianze tra la terra e le persone del Texas di Lansdale e l'Abruzzo. C'è lo stesso panorama torrido nei periodi caldi con i posti pieni di polvere secca, la gente va a caccia e usa i fucili. Inoltre le persone non sono chiuse, magari sono un po' ruvide ma hanno sempre la battuta pronta. Ecco, volevo che queste somiglianze emergessero mantenendo una loro originalità».

Tu pensi che la letteratura italiana, che oggi offre storie che appartengono a diversi generi, sia messa meglio del nostro cinema?

«Non vorrei fare troppa retorica su questo argomento, ma per fare cinema ci vogliono molti soldi, senza parlare dei problemi legati alla distribuzione che rimane strozzata da una concorrenza americana fortissima. Io non credo che agli sceneggiatori e ai registi italiani manchi la fantasia ma i mezzi. Basta guardare alla produzione dei cortometraggi, si fanno tutti i generi fino alla fantascienza. La storia del cinema italiano è piena di esempi di registi che hanno rinnovato i generi, da Sergio Leone a Dario Argento. Oggi il cinema è

in gran parte finanziato dalla Stato e questo mette dei paletti selettivi sul tipo di progetto che si può realizzare. La letteratura è un'altra cosa. Lì l'autore è solo con la sua storia, però poi ci sono molte case editrici e librerie e poter promuovere e divulgare un libro è certamente più facile.»

Ne *Il carnefice* ci sono situazioni che sono delle critiche sociali forti, penso alla scena tra Drug Machine e il funzionario di banca.

«Quell'episodio è ispirato a racconti di persone che conosco che si sono ritrovate a chiedere un mutuo e poi si sono trovate schiacciate dalle condizioni delle banche, impossibilitate non solo a pagare le rate del mutuo ma costrette a subire anche l'umiliazione di non poter progredire nella loro vita. Così, diciamo, ho voluto prendermi una piccola rivincita».

La protagonista del romanzo, Danny, è una giovane africana, è una donna che ha visto intorno a sé molta violenza e prevaricazione. Come hanno influito su di te questi elementi quando ci pensavi?

«Io volevo che il mio personaggio fosse connotato da un forte senso della giustizia e che si comportasse di conseguenza. Lei non decide di essere una vittima e lotta contro le situazioni della vita che vorrebbero ridurla in quella condizione. Era questa l'idea che avevo mentre pensavo al personaggio. Che poi sia una donna dipende dal fatto che mi sento più a mio agio con una voce femminile».

Danny nel romanzo vive una storia omosessuale con Bonnie. Succede perché i traumi che ha subito la inducono a scappare dagli uomini?

«Il fatto che viva una storia omosessuale non significa che abbia un rifiuto verso gli uomini. Bonnie è la femme fatale per eccellenza, rappresenta il desiderio. Danny è schiacciata fra il desiderio di ritrovare sua sorella viva e Bonnie che la ricatta, ma non riesce a sfuggire al suo magnetismo. E tutto avviene in maniera spontanea».

Alcuni dialoghi nel romanzo sembrano decontestualizzati rispetto all'ambientazione.

«Questo può sembrare vero, ma la cultura si caratterizza anche attraverso i suoi aspetti derivati dalla globalizzazione. Forse è vero che sembrano americani, ma sia Danny che Drug Machine sono fan dei B-movie come lo sono io. Un mio amico mi ha fatto notare che avrei dovuto farli parlare come parlo io, e l'ho fatto. Alla fine quella è la mia voce che racconta la storia».

Stai già lavorando al tuo prossimo romanzo.

«La storia ce l'ho già in mente: un'altra ragazza da cacciare in un altro brutto affare».